

San Domenico Savio Bologna

IV TAPPA

Il Signore ci affida il pane.

Riflessione sul soggetto missionario

Sono presenti più di una ventina di persone. Ci siamo suddivisi in due gruppi.

Non c'è contrapposizione bensì relazione di continuità tra discepolato e missionarietà

L'analogia tra casa e parrocchia dice della necessità di avere un contesto in cui sentirsi a proprio agio e da cui partire per essere missionari; è nella parrocchia, attorno alla eucaristia che si approfondisce la Parola di Dio, si fa esperienza di amicizia, si stabiliscono relazioni con le persone più diverse.

Verificando il contenuto del nostro annuncio, con gli stessi verbi utilizzati da Papa Francesco sono emersi i seguenti contributi:

- **Prendere l'iniziativa** Non possiamo dire che non facciamo niente, perché molte sono le nostre attività, ma non è mai sufficiente quello che facciamo. Le esigenze sono tante e ne nascono sempre di nuove. La comunità deve adeguarsi alle esigenze del presente. Le letture odierne ne sono un esempio (la prima lettura solleva il problema delle vedove nella comunità). Se la nostra comunità nel suo essere di fatto punto di riferimento per gli abitanti del quartiere si manifesta orientata all'esterno, essa non può esimersi dall'interrogarsi di come possa essere realmente evangelizzatrice, in un contesto sociale contrassegnato dalla apparente indifferenza. Proprio perché abbiamo incontrato nella fede, Gesù come persona viva, la relazione personale ci sembra la strada privilegiata per comunicare il vangelo.
- **Coinvolgersi** È importante sostenerci a vicenda e rendersi sempre disponibili, vedere le situazioni che ci sono e fermarci per comprendere meglio le difficoltà. Dobbiamo fare quello che ci viene chiesto: corrispondere alle esigenze del Vangelo. Anche gli impegni parrocchiali accettati più per dovere che per intima convinzione diventano con l'andare del tempo momenti di arricchimento. Chi presiede la comunità ha anche il compito di riconoscere e valorizzare i doni che sono presenti nella comunità, affidando i diversi servizi-ministeri che si rendono necessari a chi è meglio in grado di esercitarli, proprio per i doni ricevuti.
- **Accompagnare** È importante stabilire relazioni con tutti. Buttare il seme ovunque. I tempi del Signore non sono i nostri tempi. L'incontro con gli "altri" è un incontro di differenze. La differenza con gli altri può essere vissuta come difficoltà o come ricchezza. Per noi deve essere vissuta come un dono. È significativo in questo contesto la testimonianza di Suor Elena - Missionaria della Carità dove nella stessa casa, convivono persone di 14 differenti nazionalità.
- **Fruttificare** Anche questa volta ci contiamo, è l'incontro con meno presenze. Poche facce nuove, ma non per questo ci abbandoniamo allo sconforto. La connaturalità tra discepolato e missionarietà ci fa prendere coscienza che noi stessi, chiamati ora ad essere missionari

siamo stati, a nostra volta, oggetto di missione e discepoli; qualcuno ci ha parlato, una comunità ci ha accolto ed accompagnato perché crescissimo nella fede. Ciò che abbiamo ricevuto come dono, la buona notizia del vangelo e l'amore di Dio, manifestato in Gesù, a nostra volta siamo chiamati a trasmetterlo. Questo non avviene senza una conversione personale che ci fa uscire da noi stessi, dall'egoismo e dall'autocompiacimento. Siamo chiamati al martirio. Il vero martirio è l'amore.

- **Festeggiare** Si avverte la necessità che la festa, proprio per averla personalmente sperimentata, abbia una connotazione liturgica ed eucaristica, oltre che di umana convivialità.